

Libertà di satira o limitazione della libertà?

«Da ebreo e uomo di dialogo dico: mi batterò sempre perché sia difesa e garantita ovunque e a chiunque la libertà di espressione, ma con la stessa forza dico che quelle caricature di Maometto contengono un messaggio sbagliato, offensivo, estremamente pericoloso, perché costruiscono l'assioma Islam = Terrorismo. E ciò non aiuta certo a costruire ponti di dialogo e di rispetto reciproco tra mondi, culture, identità, religioni diverse». A sostenerlo è Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Qual è la sua opinione sulle contestate caricature di Maometto?

«La maggior parte di quelli che hanno reagito lo hanno fatto ponendo una questione di metodo, vale a dire il rispetto dei credenti in una determinata fede e la libertà di stampa, ambedue da salvaguardare. Io vorrei invece entrare nel merito del messaggio insito in quelle vignette, che ritengo molto grave...».

Qual è questo «merito»?

«Quella caricatura che mostra Maometto con una bomba come turbante, dà un messaggio molto preciso, inequivocabile. Il messaggio dice non soltanto che tutti i musulmani sono terroristi, e già affermare questo vuol dire alzare bandiera bianca. Quella caricatura non si limita a sostenere questo ma dice addirittura che in quanto allievi di Maometto, quindi per sostanza della loro fede, sono terroristi. Perché il turbante trasformato in bomba è sulla testa di Maometto, il che vuol dire che il terrorismo è nel Corano, che il terrorismo è insito nel loro modo di essere dei religiosi. E allora è inutile che noi parliamo tanto delle tre religioni monoteistiche del Mediterraneo e della necessità del dialogo, perché il messaggio di quelle caricature è che i musulmani sono così fin dalla nascita, e quindi evidentemente fin dal Corano, perché se il Profeta fondatore ha la bomba in testa, il messaggio è molto brutto. Questo è il problema. Perché se uno mi facesse una caricatura facendo vedere un terrorista con una bomba in una mano e con una lente di ingrandimento apre il Corano e va a cercare qualcosa che possa giustificare questo suo punto di vista, allora sarebbe discutibile, molto discutibile, però sarebbe un altro messaggio...».

Invece?

«Invece così il messaggio è assoluto, tanto assoluto che ci dice addirittura che fin dal principio, fin dalla fondazione, non c'è niente da fare, l'Islam è terrori-



«Quelle caricature mannaia sul dialogo»

Amos Luzzatto: il messaggio che passa è Islam uguale terrorismo

di Umberto De Giovannangeli

stico. Dire questo ha tutta una serie di conseguenze gravissime...».

Quali le più gravi?

«La prima conseguenza è quella di dire ai musulmani: potete darvi da fare quanto volete ma noi all'Islam in via di sviluppo, che vuole entrare nel mondo moderno e democratico non ci crediamo. Il risultato è che spingiamo anche quelli mo-



Il presidente delle comunità ebraiche italiane: non è una questione di metodo ma di merito

derati e quelli "occidentalizzati" a diventare fondamentalisti e terroristi. Complimenti, davvero un bel risultato! La seconda conseguenza è di domandarsi: ma allora noi cosa facciamo se l'Islam è quello dipinto da quelle vignette. Ma se così fosse, dovremmo attrezzarci a sostenere una guerra ad oltranza. Allora saremmo allo scontro planetario, ma ci rendiamo conto cosa vuol dire dichiarare guerra con questa leggerezza e lo spingiamo a dichiarare guerra a noi, a un miliardo e duecento milioni di persone di questo pianeta? Questa è la critica che io faccio a quelle caricature. Le caricature contano molto nel determinare simpatia e ostilità e per orientare l'opinione pubblica, per il messaggio che trasmettono e per le conseguenze politiche che producono. E le caricature in questione hanno lanciato un messaggio e determinato conseguenze assolutamente negative. Ora il dialogo con l'Islam sarà ancora più difficile».

«Chi protesta crede di avere la Verità»

Massimo Salvadori: questo assolutismo appartiene a tutti i fondamentalismi

«Non è un caso che coloro che hanno reagito in modo violento contro queste vignette considerate blasfeme, sono dei movimenti non a caso politico-religiosi, o degli stati che ignorano e respingono l'idea stessa del pluralismo culturale e contrastano con ogni mezzo l'accettazione del politeismo della varietà, della molteplicità dei valori, del diritto di tutti i valori di esprimersi». ad affermarlo è lo storico delle dottrine politiche Massimo L. Salvadori.

Le gerarchie religiose hanno contestato l'opportunità di pubblicare le caricature di Maometto.

«Non mi meraviglio di questo. Perché dietro queste reazioni c'è una concezione sacrale che considera un'unica verità come una Verità assoluta di fronte alla quale le altre concezioni della vita, del mondo, gli altri valori sono dei valori non solo diversi ma negativi e perversi. Chi è portatore di questa visione delle cose considera qualsiasi critica, sia essa di un tipo o dell'altro, ad una concezione assolutistica della sacralità co-

me un attentato intollerabile, come un atto blasfemo da combattere anche con la violenza. Dobbiamo avere piena coscienza che di fronte abbiamo questo tipo di forze e di concezioni. Concezioni assolutistiche che non appartengono solo all'Islam radicale e militante ma anche alla correnti fondamentaliste della Chiesa cattolica come delle Chiese protestanti e dell'ebraismo, con una differenza sostanziale...».



Quale?
Lo storico delle dottrine politiche: se vogliamo difendere laicità e diritti non dobbiamo autocensurarci

«La Chiesa cattolica in Europa o in America è una Chiesa la quale avendo a che fare con una eredità liberale che si è fatta istituzione, che impone certi limiti. A ciò va aggiunto che per fortuna la Chiesa cattolica o le correnti fondamentaliste protestanti o ebraiche non sono dotate di un braccio secolare, non vivono in una realtà teocratica».

Torniamo all'«Intifada» delle vignette. Qual è, visto da un intellettuale laico, il punto cruciale?

«Dobbiamo sapere che oggi per difendere la laicità e il diritto di tutti a criticare queste concezioni sacrali totalizzanti si va incontro, si attiva un certo tipo di conflitto e che questi conflitti possono comportare dei prezzi molto elevati. A questo punto si innesta un altro problema dirimente che è quello della valutazione del prezzo che si intende pagare; una valutazione che non ha più a che fare con i valori ma che diviene una valutazione squisitamente realistica e politica. Il governo danese ha rifiutato di chiedere scusa sostenendo che un governo in una democrazia liberale non ha titolo per chiedere ai giornali di autocensurarsi. Così sono stati ribaditi principi molto forti e da me condivisi...».

C'è un «però» in questo?

«Sì, perché il pronunciamento danese non chiude il problema di cui parlavo prima, perché bisogna porsi l'interrogativo di quale sia la possibile linea di resistenza di fronte a queste minacce integralistiche che sicuramente pretendono di porre il bavaglio alla libertà di pensiero e di espressione. Perché, dico per ipotesi, se il governo danese si trovasse di fronte a una minaccia estrema di un grande attentato terroristico che ha come richiesta le scuse, è ovvio che con ogni probabilità il problema dell'opportunità diventerebbe prevalente. Allora si potrebbe dire che era inopportuno correre un tale rischio solo per delle vignette; ma se dal ricatto sulle vignette si dovesse passare al diktat di non pubblicare libri di studiosi non religiosi e quali in termini di critica scientifica e di esposizione di un pensiero classicamente laico sostenessero che le religioni sono espressione di superstizioni, in questo caso, come ci comporteremmo? Quale prezzo accetteremmo di pagare per difendere il sacrosanto diritto di libera espressione di un pensiero critico? Per non creare un certo tipo di conflitti con i fondamentalismi, possiamo rischiare di imporsi delle censure intollerabili nella libertà di espressione. È questa la minaccia che i fondamentalismi religiosi fanno gravare sulla società, la libertà intellettuale. Una minaccia inaccettabile».

u.d.g.

Pakistan, convocato ambasciatore italiano

Ciampi: «Serve libertà e responsabilità». Minacce a un giornalista della Padania

di Roma

LA LIBERTÀ si declina in libertà di espressione e libertà religiosa: l'una finisce dove comincia l'altra. Lo ha detto ieri il presidente Ciampi, rispondendo a una domanda sul caso delle vignette che hanno offeso la comunità musulmana. «Tutte le violenze creano preoccupazione» - ha spiegato - «la libertà è un principio fondamentale, fra i valori fondamentali dell'uomo. Si articola in vari aspetti: libertà di espressione e libertà religiosa. Il limite nell'esercizio di una di queste è nel non toccare l'altra. È una questione di rispettabilità da parte di ciascuno di noi. La responsabilità - ha aggiunto Ciampi - si deve tradurre nell'esercizio della libertà. L'Europa è convinta dell'importanza di portare avanti il dialogo interculturale e religioso».

Mentre intanto il ministro leghista Roberto Calderoli si mette in trincea e si chiede «fino a quando l'Occidente deve porgere l'altra guancia?», il quotidiano del partito La Padania, per bocca del comitato di redazione, denuncia il fatto che un redattore, autore di numerosi articoli sull'Islam, avrebbe ricevuto gravi minacce. Il giornalista della Padania, Roberto Fiorentini - afferma il sindacato interno - è stato minacciato di morte a seguito dei suoi reportage sul mondo islamico. «Berrò il sangue di tua madre così imparerai a redigere certi arti-

coli, presto sarai sgozzato... stai attento» - recita il messaggio recapitato ieri mattina in redazione. Alla luce di quanto accaduto, il Cdr della Padania esprime vicinanza e solidarietà al collega minacciato: «Crediamo profondamente nella libertà di stampa e invitiamo il collega minacciato a continuare nella sua preziosa opera di informazione e di indagine» sottolineano i membri del Comitato di Redazione che invitano le forze dell'ordine a fare luce su quanto accaduto e la Federazione Nazionale della Stampa «a schierarsi prontamente al fianco di un giornalista che ha l'unica colpa di avere fatto al meglio il suo lavoro».

Il segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi ha ieri condannato in una dichiarazione l'episodio denunciato dalla Padania. «Solidarietà e vicinanza» sono state espresse al giornalista dal gruppo della Lega Nord al Senato. I senatori della Lega non rinunciano tuttavia ai consueti toni da crociata e si rivolgono a tutti i «giornalisti della Padania e dei giornali italiani ed europei che non accettano il bavaglio del buonismo peloso di ambienti politici, fessoni verso il cosiddetto islam moderato» ai quali «va tutta la nostra solidarietà e uno sprone a continuare così nel loro lavoro. Vorremmo che tutti i giornalisti italiani mettessero sotto il nome della testata una data simbolica: 7 ottobre 1571, la battaglia di Lepanto». Anche il mini-



LONDRA Ancora cortei ma senza tensioni

LONDRA È stata una nuova giornata di protesta contro l'ambasciata di Danimarca a Londra, anche se senza la tensione e con meno cartelli minacciosi rispetto agli altri giorni. Uno dei più noti leader musulmani del Regno Unito, pur criticando le vignette satiriche su Maometto, ha condannato gli slogan violenti e l'incitazione all'odio del corteo di venerdì.

stro per le riforme Roberto Calderoli scende in battaglia e afferma tra l'altro: «fino a quando il mondo occidentale dovrà continuare a porgere l'altra guancia?».

Il Pakistan ha intanto convocato ieri l'ambasciatore italiano ad Islamabad, insieme ai rappresentanti diplomatici di alcuni altri paesi europei, per protestare contro la pubblicazione delle vignette che raffiguravano Maometto sui giornali. La notizia è stata confermata Pasquale Terracciano, portavoce della Farnesina.

Argomenti Umani
mensile di politica e cultura
SI È RINNOVATA

Direttore: Andrea Maraberi | Direttore responsabile: Giorgio Franchi | Coordinatore: Enzo Roggi
Comitato di direzione: Luigi Arosio, Silvano Andriani, Iginio Ariemma, Vittoria Franco, Roberta Giarrieri, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Grazia Schirri, Riccardo Terzi

In edicola dal 4 febbraio

a
ARGOMENTI UMANI

CHI COMANDA ANDRIANI EUROPA
IN PANNE ROFOLDO NAPOLETANO FORINNI
CREDENTI E NON CREDENTI TACCHLIN
PERZI IL LAVORO COSTITUENTE TANTARO
INNETTI E IL SOCIALISMO MARZHERI

EDITORIALE IL FORTE
U
1/2006